

URBAN CENTER PONTE INNOVATIVO TRA SCIENZA E MARE

Il FabLab sarà officina di prototipi di fabbricazione digitale. Vi troveranno posto anche 15 tra spin-off e start-up che riceveranno supporto per il loro sviluppo

C'è aria nuova a Trieste, aria che rivolta le zolle. Dopo aver strappato al Covid, ESOF2020 - un evento che, benedetta la formula ibrida, ha offerto 180 sessioni con 790 relatori da tutto il mondo - il capoluogo giuliano muove verso un futuro che punta sui giovani, sull'innovazione tecnologica e sulla contaminazione *cross*-funzionale nel territorio, ovvero: sul fare rete. Perché da soli, ormai, non si corre più. E lo fa aprendo l'Urban Center, *hub* scientifico-tecnologico all'ingresso di quel Porto Vecchio che sta, finalmente, scrollandosi di dosso la polvere di beghe decennali per aprirsi a una visione più dinamica e produttiva.

Punta di diamante di un progetto da 4,5 milioni di Euro, l'apertura dell'Urban Center è prevista a marzo. La sua posizione centrale, nel porto e in città, lo rende ponte non solo simbolico fra Trieste, la scienza e il mare Adriatico ma anche con i Balcani e il resto d'Europa.

A gestire le imprese che si insedieranno a breve sono quattro società esperte in trasferimento tecnologico: *Bio4Dreams*, incubatore certificato di *startup* innovative, specializzato nel valorizzare idee nel settore delle scienze della vita; il *Polo Tecnologico Alto Adriatico Andrea Galvani* di Pordenone, competente nei servizi di trasformazione digitale per le imprese e di transizione, certificato dal MISE come "Centro di trasferimento tecnologico Industria 4.0"; *Biovalley In-*

vestments, acceleratore di impresa con focus su micro, piccole e medie imprese del *BioHighTech*; e *RnBGate*, gruppo impegnato nel collegare ricerca e innovazione tecnologica al mondo del *business* e dell'industria, con un'enorme fiducia nell'imprenditoria giovanile.

I piani dell'edificio avranno una destinazione d'uso precisa: il pianoterra accoglierà il *FabLab*,





officina di servizi e prototipi di fabbricazione digitale, prima fra tutte la stampa in 3D. Se ne occuperà il Polo Alto Adriatico, che ha già concordato e calendarizzato eventi con alcuni dei 40 enti di ricerca e soggetti privati che hanno sostenuto i neo-gestori in fase progettuale. Il primo piano sarà uno spazio adibito a “contaminazioni funzionali” dove realizzare attività di formazione/divulgazione per studenti, cittadini e imprese grazie anche all’aiuto di *business angels* disposti a portare capitali e fiducia.

Il secondo piano andrà a *spin-off* e *startup*, 15 quelle previste, che riceveranno supporto all’insediamento e nella gestione del successivo sviluppo, oltre all’assistenza di un *grant office*. Al terzo piano, su proposta di *Bio4Dreams*, potrebbero insediarsi laboratori di ricerca condivisi, sul modello degli *share-lab* già attuati con successo dalla *company* a Bresso, Villa Guardia e Mind (Milano Innovation District).

«L’Urban Center è qualcosa che mancava a Trieste e al FVG, dove esiste un substrato fertilissimo ma dove i giovani spesso - come anche altrove - non hanno né risorse né strumenti per realizzare la propria impresa», osserva Elisabetta

Borello, vice presidente *Strategy & External Relations* e co-fondatrice di *Bio4Dreams*, che oggi ha 12 sedi in Italia.

«Qui intendiamo importare il nostro modello di *Business Nursery*: incubare e accelerare progetti ad alto potenziale grazie a una rete di *partner* italiani ed europei. Chi si affida a noi riceve sostegno in termini di strategia aziendale, laboratori da affittare a tempo (dunque senza l’aggravio delle spese di gestione), supporto legale e finanziario».

Ognuno dei *partner* porta in dote competenze distinte e distintive, ma è dalla reciproca interazione che nasce l’unicità del centro. Il *fil-rouge* che lega tutti è il *BioHighTech*, settore che include il biomedicale, la sensoristica, la biologia molecolare, i Big Data, l’IA e l’informatica medica, capaci di muovere un fatturato annuo mondiale di quasi 600 miliardi di dollari.

«Mi piace pensare all’Urban Center come a un luogo in cui regna un ‘caos coordinato’, e dove la nostra esperienza nei servizi di trasformazione digitale per l’impresa, quel che oggi si chiama transizione 4.0, può trovare massima espressione», scherza Franco Scolari, direttore

Qui sopra il palazzo di Corso Cavour sede dell’Urban Center. A sinistra, gestori e ricercatori in Piazza Unità.

NEW SYNERGIES BETWEEN SCIENCE AND BUSINESS

With the launching of the scientific-technological hub "Urban Center", Trieste and the FVG strengthen the vocation, already known, though not always exploited enough, of creating synergies between science, technology, business and even art. The structure born as a reference center where young startups and spin-offs can find support not only at the beginning but also a guide for managing procedures, access to a grant office, sharing of ideas and laboratories, access to a technical-scientific and industrial network for the prototyping of new products and much else. The structure to be managed by four key firms already consolidated with a name in the market: Bio4Dreams, certified incubator of innovative startups, specialized in enhancing ideas in the Vital Sciences field; the technological hub "Alto Adriatico Andrea Galvani" of Pordenone, competent in services of digital transformation for firms and of transition, certified by the MISE as "Center of Technological Transfer for Industria 4.0"; Biovalley Investments, business accelerator focusing on micro, small and medium companies involved in BioHighTech; e RnBGate, group engaged in linking research and technological innovation in the business and industrial world, with great trust in the young entrepreneurs. On different floors of the Corso Cavour building will find location: a FabLab for the creation of services and digital manufacturing prototypes; a space for functional contaminations; the foreseen 15 shared startups and laboratories.

del Polo Alto Adriatico dal 2008, con alle spalle 40 anni di esperienza dirigenziale da Montedison a Electrolux.

«L'insediamento a Trieste ci avvicinerà alle imprese del territorio, consentendo maggiore integrazione e partenariato», continua Scolari. «Con il *FabLab* vogliamo aprire le porte a menti creative che finora non sono riuscite a esprimersi, e permettere la realizzazione di prototipi da offrire alle imprese. Imprese che poi potrebbero assumere proprio queste stesse menti creative».

Trieste (e chi non lo sa?) ha in Europa una delle più alte densità di ricercatori/cittadini (37/1000) e molte *startup* innovative. «Le *startup* locali non sono abbastanza, in confronto ai numeri della Baviera o degli Stati Uniti», sottolinea Diego Bravar, presidente e Ad di *Biovalley Investments S.p.A.*, acceleratore di imprese e capofila della rete *BioHighTech-NET*, con 37 imprese da FVG e Veneto specializzate in questi settori. «Ecco perché l'Urban Center è necessario alla città, alla regione e anche al sistema paese», prosegue. «Con le sue potenzialità, Trieste dovrebbe assumersi il ruolo di guida anche in Veneto e nei Balcani, proponendo un circolo virtuoso economico che parte dalla ricerca, transita per l'innovazione e con effetto boomerang torna a nutrire la ricerca dando lavoro qualificato ai giovani. Questo è proprio ciò che l'Urban Center può fare».

Ma potrebbe esserci dell'altro. Perché non

PROGETTI AD ALTO POTENZIALE POTRANNO VENIR ACCELERATI

immaginare, per esempio, contaminazioni fra scienza, tecnologia e arte? Fabrizio Renzi, per 30 anni direttore R&S in IBM, oggi fondatore, presidente e CEO di *RnBGate* ed esperto in *match-making* fra imprese, *startup* e laboratori di ricerca nel mondo, non ha dubbi: «Da anni sto lavorando al connubio fra arte e *high-tech*, e Trieste con l'Urban Center è il crocevia perfetto per queste sperimentazioni: penso ai sensori nei musei che consentono, in forma anonima, di tracciare i percorsi dei visitatori».

Renzi ha anche fondato *RnB4Culture*, *startup* ad alto valore sociale in cui si "diverte" a connettere arte e cultura con le nuove frontiere della tecnologia. Il suo sogno: creare una dorsale culturale che unisca le sponde orientali e occidentali dell'Adriatico (Italia ed ex Jugoslavia, per intenderci) accoppiando il lavoro di giovani artisti con i musei e l'*high-tech*. «Perché dunque non iniziare proprio da Trieste creando nuove alchimie?».

■ **Cristina Serra**